La DC deve scegliere: la difesa dell'autonomia regionale o quella della prevaricazione

I danni pagati dalla collettività per i controlli a uso e consumo dc

Conferenza stampa di Petroselli, Spinelli e Gatto - L'ufficio di presidenza non può andare a un partito che non alza un dito per impedire le provocazioni di Vitalone - Il presidente del comitato di controllo duramente criticato dal consiglio sanitario centrale dell'Ente ospedaliero Monteverde

Un elenco interminabile. Pagine e pagine di numeri, di delibere, di leggi. E' la lista degli atti amministrativi che il commissario e la commissione di governo e il comitato di controllo hanno bloccato, sospeso, ostacolato, annullato. Mille voci, mille capitoli che i partiti della maggioranza regionale si sono presi la briga di riunire e di presentare alla stampa, nella forma di un voluminoso «dossier denuncia». Un libro nero dove il governo, i suoi rappresentanti in seno agli organismi di controllo e Wilfredo Vitalone sono messi sotto accusa e dove si evidenziano danni e disagi subiti da istituzioni e cittadini.

Ma le cifre — pur se eloquenti — non dicono tutto. Al di là del numero impressionante di deliberazioni impugnate, infatti, ci sono le conseguenze pratiche a imprimere a questa vicenda un segno grave e preoccupante. Ricordiamo la doppia bocciatura dell'Ente Centro, l'annullamento dei provvedimenti finanziari decisi dalla FILAS a favore delle industrie e dell'artigianato, l'affossamento della legge sul riordinamento degli uffici. Tutto ciò — va ricordato — ha avuto un prezzo, e anche alto, per le popolazioni del Lazio. Un significato grave valutabile in termini di ritardo nella riforma del sistema sanitario, in termini di mancati finanziamenti alle imprese e quindi di ulteriore precarietà dei posti di lavoro, in termini di inefficienza e lentezza della pubblica amministrazione. Per non parlare delle bocciature a raffica delle delibere della Provincia di Roma per un importo di quaranta miliardi di investimenti.

Insomma un problema politico. Un vero e proprio nodo da sciogliere per chi ha a cuore il funzionamento delle istituzioni. Tema attualissimo quest'ultimo, anche perché, a giorni, i partiti dell'intesa istituzionale dovranno rinnovare la carica di presidente del consiglio regionale, che viene ora ricoperta dal dc Violenzio Zlantoni. E' evidente, come hanno ricordato anche ieri Petroselli, Spinelli e Gatto (il socialdemocratico Tappi era assente per altri impegni ma «pienamente solidale») che il prossimo presidente dovrà essere garante della completa autonomia della Regione. Per parlare in tutta chiarezza, la DC che con il suo comportamento finora ha determinato o avallato (comunque mai pubblicamente condannato) le interferenze e i boicottaggi più sfrontati, non sembra avere le carte in regola per essere delegata a nominare colui che dovrà ricoprire la delicata e importante carica di presidente.

A meno che — hanno precisato i segretari regionali dei partiti della maggioranza — lo scudocrociato non compia «*atti chiaramente riparatòri, tempestivi e inequivoci*» come li ha definiti il compagno Petroselli. Insomma tutto dipende ora dalle scelte che compirà la DC. Dalla sua volontà (o meno) di ridare al comitato di controllo un ruolo positivo e una funzione costruttiva (la qual cosa non appare conciliabile con il permanere dell'attuale presidente Vitalone). Dalla sua volontà di impegnarsi verso il governo con fatti concreti per il rispetto dell'autonomia del consiglio. In assenza di questi «*atti riparatòri*» la presidenza dell'assemblea della Pisana sarà ricoperta da un membro dei partiti della maggioranza. La qual cosa non significa naturalmente mettere in discussione l'intesa che anzi «*va confermata mantenuta e sviluppata*».

Tutto comunque, dovrà avvenire in pochi giorni, poiché il consiglio si riunirà mercoledì (e un altro rinvio appare improponibile) mentre la DC ha convocato per lunedì una propria riunione.

E torniamo alle perle inanellate in questi ultimi tempi (ma sarebbe più esatto dire a partire dalla seconda legislatura) dai vari Vitalone, Ancora & C. Cosa hanno a che fare — è stato rilevato — queste cose con il confronto costruttivo rivendicato dalla DC? Cosa hanno a che fare, inoltre, con un corretto rapporto tra Governo e Regione?

E la vicenda finisce addirittura nel grottesco (che tuttavia non cela il significato di vero e proprio scandalo politico) se si pensa all'ultima «bravata» del presidente del comitato di controllo che il nostro giornale ha denunciato nell'edizione di ieri. Vitalone ha impedito (o cercato di impedire) che l'Ente Monteverde ricorresse al TAR contro una disposizione dello stesso comitato. Insomma ha bocciato la delibera con cui si nominava il legale incaricato di tutelare gli interessi del centro ospein seno al tribunale amministrativo.

Tale provocatoria sortita, che lascia intravvedere anche gli estremi per una denuncia all'autorità giudiziaria per abuso di potere, ha ricevuto ieri una dura e significativa risposta, da parte del consiglio sanitario centrale dell'ente Monteverde. Dell'organismo — è bene rilevarlo — fanno parte di diritto tutti i primari di San Camillo, Spallanzani e Forlanini, più un certo numero di aiuti e assistenti nominati per elezione. Dunque, con un solo voto contrario e un astenuto, il consiglio sanitario ha approvato un ordine del giorno in cui respinge anche solo la minaccia di nomina di un commissario ad acta e in cui afferma che l'iniziativa di Vitalone «*finisce per rappresentare esclusivamente un momento di notevole ritardo per la soluzione dei problemi sanitari della rete ospedaliera romana*».

E infine: un giornale romano, pubblicando ieri alcuni stralci di documenti democristiani relativi a Vitalone — informa di antiche beghe in cui rimase coinvolto il personaggio in questione diversi anni fa. Sapete come si esprimeva allora la DC sul conto del fratello del sostituto procuratore della repubblica Claudio (citiamo la parentela perché sembra che non sia una circostanza secondaria nella capacità di sopravvivenza di Wilfredo Vitalone come uomo politico)? Così: «*E' affetto da gravissimi difetti di equilibrio, di giudizio e di sensibilità morale*».

E' sempre questo l'uomo attorno al quale lo scudocrociato di Roma e del Lazio fa quadrato.

g. d. a.

I «numeri» di Wilfredo Vitalone

Da quando si è insediata per la prima volta alla Pisana una giunta di sinistra (marzo 1976) il governo ha trovato il modo di bocciare ben 27 leggi, mentre la commissione di governo ha annullato 18 delibere consiliari e il commissario ha respinto oltre 400 delibere di giunta. Nel quinquennio precedente, l'attività di questi «solerti» organismi di controllo era stata molto più contenuta: 13 leggi in tutto.

Cavilli giuridici e di forma si incaricano di volta in volta di giustificare una ormai precisa ed evidente volontà politica di paralizzare il funzionamento dell'istituto regionale. Si vede — dirà qualcuno — che i tecnici e i funzionari di questa legislatura sono meno bravi nel compiere il proprio lavoro di quanto non fossero quelli del periodo dc. Preoccupazione legittima se non fosse — come invece è — che il personale è lo stesso di allora.

E intanto fioccano le sospensioni, gli annullamenti, le richieste di chiarimento. Ricordiamo gli episodi più clamorosi: la legge sul Roma Centro, quella sui controlli, sul fondo speciale FILAS, sull'ordinamento degli uffici e del personale della Regione, sulla prevenzione delle malattie professionali.

Il carattere pretestuoso del controllo emerge con particolare evidenza se si fa riferimento alle deliberazioni, come spiega il dossier preparato dai partiti della maggioranza. Così da una parte si riconosce la necessità di istituire nuovi servizi sanitari essenziali e dall'altra si respinge ogni delibera relativa. Così ancora si impedisce la redazione di una rivista regionale, quando è noto che tutte le altre regioni hanno analoghe riviste. Così infine si tenta di impedire la conferenza regionale sul diritto allo studio

E veniamo ora ai «numeri» di Vitalone, che come è noto presiede il comitato di controllo sugli atti delle Province, degli enti ospedalieri e dell'azienda dei trasporti. Il comitato (che abbreviato si chiama CO. RE.CO.) nel solo trimestre luglio-agosto 1978, ha rinviato per chiarimenti qualcosa come 257 delibere delle Province del Lazio e ne ha annullate 17, ha rinviato 207 delibere del Pio Istituto e ne ha annullate 54, ha rinviato 35 delibere dei neo enti ospedalieri, ha rinviato 38 delibere dell'ACOTRAL e ne ha annullate 22.

Telegramma di Argan a Pastorino

Nuovo intervento del sindaco Argan sulla vicenda del Teatro dell'Opera di Roma. Ieri l'ufficio stampa del Comune ha reso noto il testo del telegramma che il sindaco ha inviato al ministro dello spettacolo Pastorino.

«Mentre prendo atto dimissioni del consigliere socialdemocratico Manniscalco — si legge nel testo — la informo non aver ottemperato all'invito del comitato romano della DC il sopraintendente Luca Di Schiena e altri consiglieri. Data l'accresciuta inagibilità del consiglio rinnovo richiesta per il suo scioglimento e per un incontro immediato per discutere la nomina di un commissario».

Oggi congresso della Lega delle cooperative

Inizia questa mattina all'Hotel Leonardo Da Vinci il secondo congresso regionale cooperative agricole del Lazio aderenti alla Lega. I lavori dell'assise, cui partecipano oltre 250 delegati in rappresentanza di oltre 15 mila soci, saranno introdotti da una relazione del compagno Sergio Montino presidente dell'associazione.

Obiettivo del congresso, che cade in un momento particolarmente delicato per la vita delle campagne, il lancio del piano triennale di sviluppo e ristrutturazione del movimento che prevede 42 interventi per complessivi 16 miliardi di investimenti.

Regione e Province sull'agricoltura

Una delegazione dell'Unione delle Province del Lazio guidata dal presidente Angiolo Marroni, si è incontrata con l'assessore regionale all'agricoltura Bagnato. All'incontro, al quale hanno partecipato gli assessori all'agricoltura delle cinque province, è stato discusso il problema delle deleghe. Particolare attenzione è stata dedicata alla costituzione delle commissioni provinciali.

Diffuse oltre 4.000 copie di «Rinascita»

L'ultimo numero di «Rinascita» è stato diffuso in più di quattro mila copie. L'eccezionale risultato è stato realizzato con l'impegno di tutte le sezioni che hanno venduto il settimanale comunista, con un inserto speciale su Roma, nei quartieri e nei posti di lavoro. Particolarmente significativo il risultato raggiunto dalle cellule dei bancari, degli ospedalieri, della Camera dei Deputati e della Tico che hanno diffuso 885 copie.

L'assassinio del commerciante Sadi Vaturi

Due negozi, stesso nome: è la chiave del tragico agguato?

Fino al 1976 un altro «Melissa» in via Padova - Possibile uno scambio di persona?

Un intreccio complicato, sotterraneo, del quale pochissimi, non certo gli investigatori, conoscono la trama. Dopo quattro giorni di indagini, l'assassinio di Sadi Vaturi e il ferimento dell'altro commerciante di abbigliamento, Amleto De Masi, restano un mistero, come se ricerche e accertamenti non fossero mai cominciati. Non un indizio, non una traccia, soltanto un insieme di ipotesi, le stesse fatte subito dopo gli agguati a revolverate di via Tuscolana e di viale delle Province. La stessa pista della punizione di due «spacciatori di eroina e prostitutori di minorenni», suffragata prima da una telefonata quindi da un volantino di una fantomatica «guerriglia comunista», per il momento non ha portato lontano e resta legata a un filo sottile che potrebbe rompersi molto facilmente. Questo filo è l'accertata esistenza, fino ai primi del 1976, di una boutique «Melissa» in via Padova. E' proprio accennando a questo negozio e alla presunta attività illegale — lo spaccio di eroina — che si sarebbe svolta intorno e dietro ad esso, che «guerriglia comunista» ha motivato l'assassinio del tripolino Sadi Vaturi. Ma a quanto pare il commerciante con quel locale non ha avuto mai a che fare: semplicemente, si chiamava «Melissa» anche il negozio che lui gestiva in via Tuscolana. E allora, uno scambio di persona? Anche questa ipotesi, è tuttora da vagliare perché gli investigatori non sono ancora riusciti a ritrovare il commerciante del «Melissa» di via Padova. E poi (ammesso che chi si incarica di un omicidio possa «sbagliare persona») anche se l'uomo venisse rintracciato non è detto che possa risultare in qualche modo implicato nel traffico della droga.

Allora tornerebbe ad acquistare nuova forza l'ipotesi di una manovra di copertura, la stessa che fino ad ora gli investigatori della «mobile» hanno seguito con maggiore convinzione: la telefonata e quindi il volantino del gruppo terroristico non sarebbero altro che espedienti per allontanare i sospetti dai veri mandanti del delitto e del ferimento, mandanti che con Vaturi e De Masi possono aver avuto qualsiasi tipo di interesse in comune.

«Strano» falso allarme alla Banca d'Italia

«C'è una bomba in banca; fate un po' come vi pare»

L'incredibile atteggiamento della direzione è stato stigmatizzato dai sindacati

«In banca c'è una bomba, però, siccome non è niente di certo, fate un po' come vi pare. Chi vuole scappare scappi e chi no rimanga»: questo il senso dell'assurdo invito diramato dalla direzione della sede centrale della Banca d'Italia in via Nazionale dopo che una telefonata anonima aveva segnalato la presenza dell'ordigno negli uffici. Le indicazioni così poco chiare dell'azienda non hanno fatto che peggiorare la situazione: i servizi sono stati immediatamente interrotti ma nessuno sapeva se prendere la cosa sul serio o meno. Nella sede centrale della banca di via Nazionale è stato ben presto il caos. L'incertezza è cessata soltanto quando gli artificieri hanno compiuto la loro ispezione che non ha portato alla scoperta della fantomatica bomba.

Sull'episodio il sindacato ha emesso un comunicato in cui si critica duramente la incredibile leggerezza con cui la direzione della banca si è comportata dando indicazioni vaghe e poco chiare.

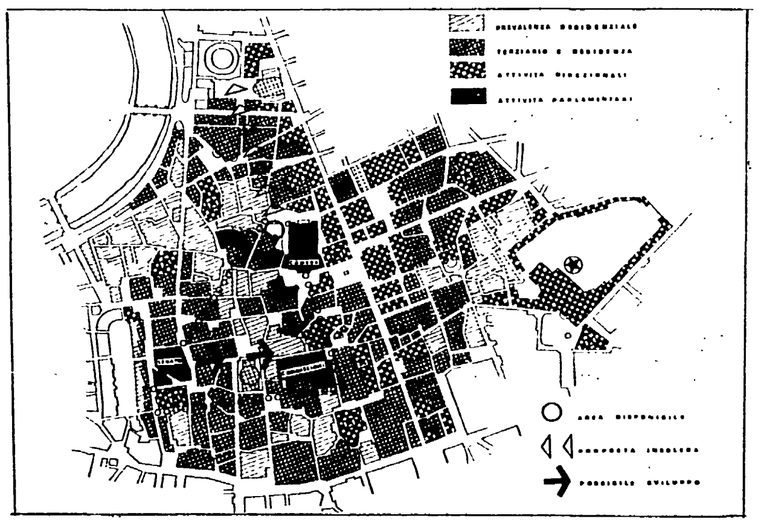
Rinviato l'incontro al ministero per la Mial

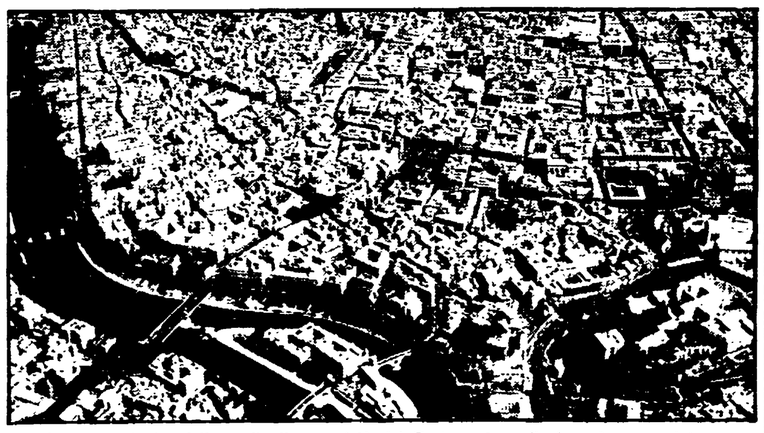
Ancora tensione alla MIAL di Sabaudia. Ieri è saltato il previsto incontro al ministero dell'Industria. La giustificazione data dai responsabili governativi è da ricercarsi nel recente «rimpasto», per cui il ministro avrebbe chiesto un po' di tempo per approfondire le vertenze più scottanti. Il Coordinamento nazionale del gruppo MIAL CSI ha valutato negativamente il rinvio in quanto la situazione rischia di deteriorarsi e quindi deve essere affrontata immediatamente. A questo proposito la FLM nazionale tramite i tre segretari generali Bentivogli, Galli e Mattina ha inviato un telegramma al nuovo ministro dell'Industria affinché l'incontro venga convocato immediatamente.

Convegno promosso da Camera e Comune sui rapporti fra «città politica» e centro storico

Al Parlamento serve spazio: ma ora si studia e si discute sul «dove»

I risultati dei lavori eseguiti dalla commissione consultiva urbanistica





In alto una pianta delle sedi di proprietà del Parlamento e (in basso) una veduta aerea

A qualcuno potrà forse sembrare una «provocazione» che mentre qualche giornale cavalca il «caso» dell'assenteismo in Parlamento, il Parlamento organizzi un convegno sui suoi rapporti con il centro storico: cioè su come espandersi, su come trovare nuovi spazi. Ma il fatto — al di là delle polemiche di giornata sulle aule vuote — è che la Camera dei deputati oggi soffoca.

Vecchia storia, di dieci anni fa: si ricorderanno le proteste sulle varie acquisizioni fatte quasi casualmente e senza criterio (il restauro dell'ex convento di vicolo Valdina, l'annessione dell'Archivio di Stato e altro), e le contestazioni per il progetto di costruzione (uscito da un concorso e poi approvato dal vecchio consiglio comunale) di un nuovo edificio in piazza del Parlamento: la cosiddetta «Camera-bis».

Fu proprio allora — nel fuoco delle polemiche — che si decise su proposta di Pertini di istituire una commissione consultiva urbanistica della Camera dei deputati, con il compito di studiare la realtà del centro storico in modo da poter inquadrare in modo meno «casuale» e anzi in un discorso razionale i provvedimenti necessari a risolvere i problemi di spazio delle attività parlamentari.

Della commissione sono stati chiamati a far parte i professori Carlo Aymonino, Franco Borsi, Mario Coppa, Pier Maria Lugli, Gabriele Scimeni, Bruno Zevi ed è stata aiutata dagli architetti Alessandra Montenero, Antonio Di Carlo, Philip Pots e Francesco Clardini, e dall'esperto in diritto parlamentare Silvano Tosi. Ora la prima fase del suo lavoro è finita e ieri in un convegno organizzato insieme dalla Camera dei Deputati e dal Comune di Roma (un fatto nuovo, e un giornale ha parlato di «cerimonia di riconciliazione tra cittadinanza e Parlamento», ma è qualcosa sa di più: è un metodo di confronto e collaborazione sconosciuto nel passato) è stato presentato nella «Sala della Lupa», a Montecitorio.

La conferenza era presieduta da Ingrao, al suo fianco sedevano il sindaco Argan e il segretario generale della Camera, Longi, e hanno partecipato il presidente della Regione, amministratori locali, deputati e senatori, rappresentanti dell'Inu, dell'Inarch, di Italia Nostra, funzionari del Parlamento, i ministri dei lavori pubblici e dei beni culturali, la vicepresidente del Senato, Tullia Carettoni.

Difficile, naturalmente, fornire un rendiconto esaustivo — la conferenza è durata tutta la giornata — degli interventi. Tentiamo una sintesi. Innanzitutto è proprio vero che il Parlamento ha bisogno di spazio? Pare proprio di sì: è cresciuto negli ultimi anni, il numero dei deputati è aumentato, e soprattutto — ha detto Longi — sono aumentate le funzioni, molto del lavoro si svolge nelle commissioni (che sono 40), i dipendenti sono diventati 1200, i giornalisti accreditati 400, e ci sono poi i dipendenti dei gruppi: quindi occorrono più posti di studio e di lavoro, servono parcheggi e punti di ristoro.

In realtà — ha detto per esempio Eugenio Peggio — a molti deputati manca persino una scrivania dove stendere un appunto. E' nuovo, e un giornale ha parlato di «cerimonia di riconciliazione tra cittadinanza e Parlamento», ma è qualcosa sa di più: è un metodo di confronto e collaborazione sconosciuto nel passato) è stato presentato nella «Sala della Lupa», a Montecitorio.

Insomma la «città politica», come è stata definita nel convegno, rischia di soffocare e di non riuscire più ad adempiere le sue funzioni. O di non adempiere a quelle nuove che il massimo organismo dello Stato dovrebbe proporsi. Dunque deve trovare spazio. Ma «bene»: il sindaco ha ricordato di aver molte volte sostenuto che il centro cittadino deve costituire una sorta di «city» politica e culturale della capitale, e che dunque la «città politica» deve collegarsi e aprirsi a quella culturale, ai suoi istituti attuali e futuri (gli studi umanistici — ha detto Argan — trovano la loro naturale sede nel centro e dunque potrebbero tornarvi). Ma l'estensione del Parlamento deve svilupparsi nella «realtà edilizia esistente».

Nel dibattito è così sembrata tornare, quasi «sotterranea» la polemica che si aprì con il caso della «Camera-bis». Zevi, in un intervento volutamente «provocatorio», fatto a «titolo personale» ha affermato che bisogna avere il coraggio di costruire anche nel centro storico, «altrimenti, se prevarrà la tesi della paralisi e del blocco, la città politica rischia di diventare una città di contrabbando che incunei clandestinamente i suoi servizi nella città residenziale, commerciale e direzionale». Altri si sono dichiarati nettamente contrari, come il presidente di Italia Nostra, Luciani; l'assessore Vittoria Ghio Calzolari ha messo in guardia contro i pericoli che un'operazione del genere comporterebbe.

Sarebbe però riduttivo restringerla alla questione «Camera-bis sì o no». La commissione ha condotto uno studio approfondito di analisi di conoscenza del centro storico, sullo stato delle proprietà, sulle origini, sulle funzioni, sulle possibili linee di sviluppo, e sulle necessità del Parlamento. Sono dati che vanno pubblicamente conosciuti e approfonditi.

La questione è dunque molto più grande, vasta, complessa, di quella su un edificio in più o in meno. Si tratta dei rapporti con «la città» della «città politica», della sua immagine e dei suoi collegamenti: in definitiva del suo ruolo. Carlo Aymonino, per fare un piccolo esempio, si è chiesto: «perché, per dirne una, i grandi cortei, penso a quello ultimo per il Sud, finiscono tutti al Colosseo? Il luogo naturale sarebbe Montecitorio».

Gli archeologi del Cnr hanno riportato alla luce 300 tombe nel territorio della cittadina a pochi chilometri da Vetralla

Riemerge la necropoli etrusca scavata nel tufo di Norchia

Nell'antica Orcla vivevano circa 1300 persone - Piuttosto insoliti i monumenti funerari: ricchi all'esterno, assai sobri all'interno

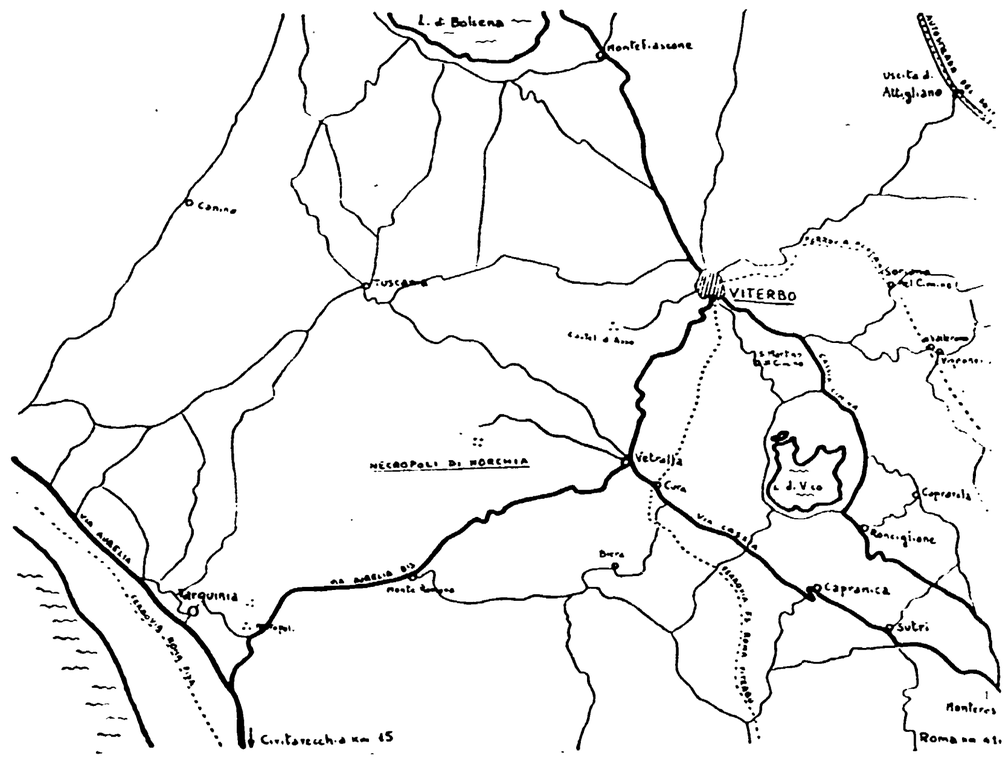
SCIOPERANO 2 ORE I LAVORATORI DELLA SOCIETA' AUTOSTRADE

Scioperano per due ore, questa mattina, i lavoratori della società autostrade (Iri), in lotta da tempo contro la politica clientelare e lo sperpero di denaro pubblico portati avanti dalla direzione aziendale. E' di ieri, infatti, la notizia, riportata dal nostro giornale, dell'«assunzione» ai massimi livelli di un ex «pensionato d'oro» dell'Enel. Si tratta, come hanno denunciato puntualmente, i lavoratori soltanto dell'ultimo e più clamoroso episodio di una prassi di spreco e di «assunzioni» e promozioni clientelari ormai consolidata nella società autostrade.

N. B. Per un errore di trascrizione sul giornale di ieri, è comparsa la sigla RSA (rappresentanza sindacale aziendale) al posto di SA, cioè Società Autostrade, falsando il senso dell'articolo. Ce ne scusiamo con i lettori.

Di loro, non si era mai occupato nessuno. Eppure la città in cui vivevano era diventata, nei secoli, uno dei centri più importanti dell'Etruria interna. Ora, gli scavi di un gruppo di archeologi del CNR, che hanno riportato alla luce trecento tombe degli antichi abitanti di Norchia, hanno fatto in parte giustizia. Il ritrovamento giunge alla fine di anni di ricerche di un gruppo di studiosi guidati da Elena Di Paolo e da Giovanni Colonna.

Per arrivare a Norchia, l'antica Orcla, si prende la Cassia fino a Vetralla: poi si devia nella direzione che la indica. Qui, su una superficie di circa nove ettari sono vissuti gruppi di un migliaio di persone per secoli e secoli. Si pensa infatti che la città abbia avuto una vita commerciale anche piuttosto ricca fino alle soglie del Medioevo. Il suo periodo di maggiore splendore la città lo raggiunge dopo la metà del quarto secolo avanti Cristo quando divenne il capoluogo del settore centrale dell'entroterra tarquinese. Le tombe ritrovate sono scolpite lungo le pareti di tufo alte circa 40 metri scavate da alcuni corsi d'acqua e costituiscono solo un ottavo dell'intera necropoli. Secondo gli archeologi, infatti, a Norchia, nell'arco di duecento anni, sarebbero state sepolte, calcolando che l'età media di un individuo non superava i 40 anni, circa 6.400 persone. Ai piedi delle pareti di tufo gli archeologi hanno scavato per circa sei-otto metri.

«E' stata sfatata — ha detto l'archeologa Di Paolo — la leggenda che le tombe rupestri fossero la ripetizione della casa etrusca». Ma sulle tombe incombe un pericolo. La zona, infatti, rientra nel poligono militare di Monte Romano dove transitano molti mezzi pesanti: per le fragili pareti di tufo c'è la costante minaccia di crollo.

NEL GRAFICO: la zona della necropoli